

# Prima dell'alfabeto

Viaggio in Mesopotamia  
alle origini della scrittura

Venezia, Palazzo Loredan

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti  
Campo Santo Stefano  
20 gennaio - 25 aprile 2017

## LA RIVOLUZIONE IN UN SEGNO

*Nei molti dialoghi che ho avuto per decenni con le opere d'arte della collezione Ligabue, uno pareva rimanere sospeso: quello con tavolette e sigilli che, solo per facile comprensione, chiameremo mesopotamici. I cilindretti di pietra portano – assieme alle figure di persone, animali, divinità, vegetazione – messaggi brevi e apparentemente semplici, un po' come i twitter che usiamo oggi; mentre le tavolette di argilla continuano a esporre, nei loro labirintici cunei, messaggi ad uomini e dèi.*

### Inti Ligabue

Presidente Fondazione  
Giancarlo Ligabue

*Ho viaggiato svariate volte, assieme a mio padre Giancarlo, che questa collezione ha raccolto decenni fa, nei percorsi che quei segni indicavano.*

*Ogni volta orientandomi prima, e perdendomi poi; cercando di comprendere l'idea contenuta in quei messaggi così originalmente trasmessi: c'erano simboli pittografici, numeri, motivi di divinità celesti o degli inferi di quell'antichissimo mondo. Non avevo mai compreso appieno il vero ed immenso valore umano, l'incredibile potenza culturale e la modernità di quell'antichissimo mondo.*

*Operando con la "Fondazione Giancarlo Ligabue" – per rendere visibili a tutti, centinaia di quei sigilli e tavolette della Collezione – sono ritornato col pensiero alle prime volte nelle quali mi erano apparse quelle impronte sull'argilla e sulla pietra: ho così visto con altri occhi i messaggi che questi oggetti continuano a portare con loro. Quelle voci ancora racchiuse sono appartenute a genti e popolazioni che occorre definire come "nostre contemporanee", perché riproducono storie, simboli e gesti di un vivere quotidiano che ancora pratichiamo ed elaboriamo: elenchi vari che sancivano il primo diritto di proprietà, indicazioni sanitarie contro i dolori delle partorienti, omaggi ed intercessioni alle divinità, contratti di acquisto di animali, o di strumenti per costruzioni.*

*La Mesopotamia (quasi in parallelo con l'Egitto e – a grande distanza geografica e in parte storica – con la Cina e con la Meso e Sud America) ha inserito nell'avventura umana la nascita della scrittura. Scrivere o non scrivere non è stato un prodotto del caso.*

*Mio padre mi ha sempre descritto così quel fenomeno: "Fu l'evoluzione culturale che cominciò, allora, a scandire i ritmi dell'evoluzione genetica. Due milioni di anni prima, l'homo habilis aveva estrapolato dalla natura strumenti estranei alla propria struttura, i "chopper", per essere in grado di fronteggiare prede e predatori. Poi una scoperta tecnologica eccezionale, l'agricoltura ed i processi indotti che questa comportava: sedentarietà, urbanesimo, riassetto dei rapporti socio-economici, sviluppo demografico, autorità centralizzata".*

*Oggi comprendo appieno quanto questa rivoluzione umana, quella della parola scritta – oltre a essere figlia di un processo intellettuale, scientifico e di un bisogno – è stata anche scelta di identità e cultura che ha prodotto ordine, civiltà e certezza del diritto, combinando in modo visibile e permanente i rapporti di una società.*

Con il patrocinio



Promotore



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti

*In quel mondo e in quei tempi si "inventano" i numeri e i simboli che porteranno all'alfabeto. Sempre usando parole di Giancarlo: "quel tempo, dove i pensieri diventavano disegni, poi segni e simboli fu la grande via di Damasco dell'umanità".*

*C'è ancora stupore di fronte a questi oggetti, costruiti oltre quattromila anni fa, che continuano a lanciare messaggi di singolare, esaltante bellezza.*

*Come "Fondazione Giancarlo Ligabue" abbiamo voluto ridare vita a questa enorme biblioteca mesopotamica, rimasta chiusa per oltre 40 secoli. Non ho avuto così alcun dubbio su chi potesse essere la guida tra quegli scaffali e l'interprete di quei labirintici percorsi di studio compiuti su libri, oggetti, racconti, viaggi, colloqui, ripercorrendo ed arricchendo un sentiero già intrapreso trent'anni fa con il libro "Prima dell'alfabeto".*

*Frederick Mario Fales, curatore della mostra e autore di questo catalogo – che ringrazio per la paziente dedizione, l'arguto e sagace discutere e le profonde prospettive scientifiche – ha rinnovato l'incontro con molti oggetti che lui già conosceva ed, integrandoli con altri, oggi esposti, ci regala, con la collaborazione di Roswitha Del Fabbro, una nuova e preziosa testimonianza del mondo mesopotamico.*

*Lo ringrazio ancora di più dal punto di vista umano, per aver dato compimento e realizzazione ad un percorso culturale, iniziato decenni fa con mio padre Giancarlo, che oggi promuovo e condivido. Una personale continuità nella passione ed approfondimento dell'archetipo.*

*Nello spirito dei primi "lettori" ottocenteschi di quei misteriosi linguaggi rimasti sepolti per millenni, questa mostra – collocata nella Biblioteca di Palazzo Loredan, sede dell'Istituto Veneto delle Scienze, che è uno dei fulcri vitali di sapienza e cultura della nostra città – è una nuova sfida culturale anche per Venezia, città che cerca di capire ogni volta di più quel suo speciale ruolo di interprete della modernità. Città che non può che essere "Capitale di Cultura".*

*Questa esposizione è anche felice esempio di cooperazione con diversi Istituti scientifici italiani ed esteri. Tra tutti vorrei ricordare i Musei Reali di Torino con la direttrice Enrica Pagella per l'importantissimo prestito del rilievo del Re Sargon II ed il museo Archeologico di Venezia e la sua direttrice Annamaria Larese per la concessione dei prestiti di alcuni degli oggetti che Austen Henry Layard ha portato nel XIX secolo a Venezia da Ninive, città da lui scoperta. Questa occasione è anche quella di ripresentare alla memoria della città la figura di un personaggio che in patria, dopo che apportò al British Museum preziosissimi reperti assiri, venne quasi dimenticato. "Una "damnatio memoriae" – come ha ricordato Frederick Mario Fales – di notevole profondità e durata, un anatema che si estese anche a collaboratori e amici. Soltanto nel 1963 in Gran Bretagna furono dissipati i dubbi sui meriti storici del personaggio". Un ventennio dopo anche Venezia partecipò alla fase di recupero storiografico con importanti studi sul 'Layard tra Venezia e Oriente'.*

*Quell'operazione fu così commentata, sempre da Fales: "Con il suo lascito Layard inaugurava in ambito veneziano una tradizione e un gusto, quella del collezionismo di reperti dell'Oriente pregreco. Che tale gusto ebbe un certo sviluppo nella città lagunare successivamente a questa prima, illustre raccolta, è forse noto a pochi ma è nondimeno relativamente ben documentato per la pazienza e il piacere del ricercatore. (...) Sarà bene non perdere di vista l'esistenza di collezioni private radunate e custodite secondo canoni di sapienza e gusto che poco o nulla sono mutati rispetto a quelli di Austen Henry Layard". Infine, ma solo per riservare una personale dedica, voglio rivolgere un pensiero di riconoscenza e di apprezzamento a Massimo Casarin ed Adriano Favaro, per la grande dedizione con cui vivono la crescita dei progetti culturali della Fondazione, e la passione con cui omaggiano memoria e ricordo di un amico.*